

Refn e il suo maestro

Il regista di «Drive» e «Solo Dio perdona» incontra il carismatico Jodorowsky

I due personaggi insieme a Roma in un incontro aperto al pubblico. Lo spunto, l'uscita di un cofanetto con i due film del cineasta danese

ALBERTO CRESPI

INCONTRARE ALEJANDRO JODOROWSKY È SEMPRE UNA DELIZIA. STARLO A SENTIRE, ANCORA DI PIÙ: anche quando non si è d'accordo con lui, il che - soprattutto quando si parla di cinema - è deliziosamente secondario. Il grande artista/filosofo/mago/indovino cileno era ieri a Roma per un'occasione particolare: ha incontrato alla Casa del cinema il danese Nicolas Winding Refn, che gli ha dedicato il suo ultimo film, *Solo Dio perdona*, in homevideo per OI. Avviene di rado che un'uscita di un film in dvd e bluray si trasformi in un evento (anche quando si tratta di un cofanetto, nel quale *Solo Dio perdona* è accoppiato al precedente *Drive*), ma stavolta è capitato, perché quando Jodorowsky apre bocca succede comunque qualcosa. Succede persino che uno sia spinto a ripensare i propri giudizi: perché, secondo chi scrive, *Solo Dio perdona* è uno dei film più brutti di tutti i tempi, ma sentirlo lodare da Jodorowsky - in un modo che sembrava andare al di là dell'occasione, comunque encomiastica - non lo rende bello, questo no!, ma almeno spinge alla riflessione.

Solo Dio perdona era in concorso a Cannes, dove è stato atrocemente fischiato. Forse anche questa delusione diffusa ha risvegliato in Jodorowsky il vecchio spirito surrealista, che non l'ha mai (per fortuna) abbandonato. Nelle sue mani, quello che ci era sembrato - e sempre ci sembrerà - un mélo sanguinario di sconcertante banalità diventa una tragedia greca: «*Solo Dio perdona* scava nell'inconscio, non a caso si svolge tutto di notte, quando si liberano i fantasmi e i sogni si impossessano del mondo.

È un rapporto sconvolgente tra una madre crudele e un figlio ossessionato dall'Edipo, ma Winding (lo chiama così, ndr) mette in crisi tutti i rapporti familiari. Il protagonista odia il fratello ed è felice della sua morte, anche perché il fratello era un personaggio orrendo, un pedofilo violento... ma la madre lo amava! E disprezzava invece lui, il fratello più piccolo e meno feroce. Il suo problema, infatti, è essere un figlio non desiderato. Ho trovato strepitosa la scena in cui l'eroe, davanti al cadavere della madre, infila la mano nella ferita sul suo ventre, come se si permettesse finalmente di volarla... è un film ricco di significati inconsci. Dio mio, potrei parlarne tutta la notte. La verità è che sia io, sia Winding amiamo la violenza come forma d'arte. Dio è il più feroce serial-killer che esista, alla fine ci ammazza tutti, siamo tutti mortali e tutti destinati a incontrare qualcuno più forte, più bravo, più potente di noi. Secondo me Dio, nel film, è

il capo della polizia thailandese che nel finale ammazza di botte il protagonista: anche lui, che pure è interpretato da un divo come Ryan Gosling e sembrerebbe quindi destinato al trionfo, deve conoscere la sconfitta».

Il rapporto fra Refn e Jodorowsky non è nato con questa dedica. I due si conoscevano da tempo. «Quando vivevo a New York, da ragazzo - racconta Refn - i film di Jodorowsky, *La montagna sacra* e *El topo*, erano delle leggende. Non era facilissimo vederli. Quando ci sono finalmente riuscito, ho capito che sarebbero rimasti con me per sempre». Il grande cileno ricambia i complimenti: «Il cinema di oggi, soprattutto quello americano, è prostituzione. Poi ogni tanto si incontra un artista vero. Qualche anno fa mi sono capitate fra le mani le videocassette di *Bronson* e di *Valhalla Rising*, due film di Winding. E lì ho capito che c'era ancora speranza. Il cinema è pieno di imitatori, lui è un creatore. Ma *Drive*, ad esempio, è un film

che si capisce subito. *Solo Dio perdona* no. Va digerito, e poi ricreato, forse vomitato e rifatto daccapo. È come la *Gioconda*: milioni di persone passano davanti a lei e nessuno è in grado di spiegare perché sorride, a chi è rivolto quel sorriso. La vera arte richiede a noi, poveri mortali, di fare il nostro lavoro: dobbiamo interpretarla, porci delle domande, cercare da soli le risposte. E comunque vorrei dire un'ultima cosa: c'è molta violenza, in questo film, ma è violenza angosciosa, viscerale, che rimanda alle pulsioni più inconfessabili dell'inconscio. Non è la violenza idiota dei film di Hong Kong, dove i personaggi volano e i supereroi delle arti marziali, da Bruce Lee a Jackie Chan, vincono senza farsi neanche un graffio. Qui l'eroe prende un sacco di mazzate e Dio - il poliziotto - canta il karaoke. Viviamo tutti in un grande karaoke. Ripetiamo ciò che dicono i banchieri, i politici, i cosiddetti leader. Il mondo è un karaoke, le parole sono già state tutte scritte».



Il regista Nicolas Winding Refn e l'artista/scrittore/mago/filosofo Alejandro Jodorowsky

Nobel, quando a Stoccolma volevano darlo a Totò



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

È DAL 1997 CHE IL NOBEL PER LA LETTERATURA A DARIO FO NON SMETTE DI FAR DISCUTERE. Plausibile per chi i suoi testi li ha scritti a quattro mani con la moglie Franca Rame? Di più: plausibile per un «giullare»? Per non parlare del vespaio che, più sottotraccia, ha suscitato nel drappello dei nostri eterni candidati al «massimo» riconoscimento. Aggiungerà un sapore tutto nuovo alla polemica sapere che gli accademici di Svezia avrebbero voluto, qualche decennio fa, premiare col Nobel Totò... Questo, e altri segreti sul Premio dei Premi nel nuovo libro di Enrico Tiozzo *Il Nobel svelato* (Aragno, euro 15, pp. 229). Tiozzo, professore emerito di letteratura italiana a Göteborg, era già autore per gli stessi tipi di un saggio sul *coté* nostrano del Nobel. Qui riprende la sua tesi: il premio per la letteratura gode di fama indiscussa per motivi non inerenti al riconoscimento in sé ma che vengono dalla sua storia e dalla generosa dotazione finanziaria. In origine c'era Alfred Nobel, imprenditore della dinamite massimamente spregiudicato, poi ci furono i suoi dettami per l'istituzione del premio, vaghi assai, e gli umani che, con tutti i loro umanissimi limiti, tramutarono le parole in fatti... Tiozzo, calcolatrice alla mano, conteggia quanti libri i cinque superesperti accademici che fanno la cernita possano leggere in effetti ogni anno per compiere una scelta motivata. Basta essere quei lettori «ossessionati fin dall'infanzia dal bisogno di leggere», come rivendica con sbalorditiva puerilità Per Wästberg, presidente della commissione? Il saggio ha la gustosità di un «Nobel-leaks», con un'autorevolezza di tutt'altro livello. Da leggere, se si escludono alcuni giudizi critici poco condivisibili (Toni Morrison fa «letteratura di consumo»???). E, perché no, da regalare. *spalieri@tin.it*

Alice, Leonardo, Marcopolo emigrano sul digitale. «Noi, cacciati da Sky»

Parla La Tona di Lt Multimedia, che con le sue tv tematiche racconta da anni sul satellite il made in Italy

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

IL PRIMO TWEET DI VALTER LA TONA È STATO QUANTO MAI CHIARO: «CHE FAI, MI CACCI?». POI È PARTITA UNA CAMPAGNA A COLPI DI COMUNICATI, UNA LUNGA SERIE DI SPOT AFFIDATI A FRANCA RIZZI E DANIELE PERSEGANI, (conduttori storici del programma Casa Alice) e hashtag al vetriolo per raccontare una storia molto italiana, una storia a base di chiusure e porte sbattute. La Tona è il presidente di Lt Multimedia (ex Sitcom), l'azienda che produce tre canali tv - Alice, Marcopolo e Leonardo - che fino al 31 dicembre vedremo su Sky. Poi basta. Il network satellitare ha infatti

deciso di non rinnovare il contratto a Lt Multimedia. Motivo? La Tona lo spiega così, raccontando le tappe della vicenda: «Abbiamo iniziato a ipotizzare un percorso di rinnovo a luglio 2012. La prima risposta da parte di Sky Italia è arrivata quattro mesi dopo: avrebbero tenuto nel bouquet solo due canali, il che in termini economici significa per noi 5 milioni in meno, non proprio bruscolini. Poi ci hanno chiesto l'esclusiva, infine di anticipare il rinnovo così da farci perdere altri soldi e altro tempo. Abbiamo detto no».

Da quel momento Sky si defila. «Non si sono mai più voluti sedere a un tavolo con noi. Mi è sembrato chiaro che quel silenzio avesse un motivo preciso: buttarci fuori dal mercato. Quindi ho presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale di Milano proprio per permetterci di avviare almeno una trattativa con la pay tv».

Il primo round è andato società di Murdoch ma La Tona non ha alcuna intenzione di fermarsi. «Continueremo il processo. E, a gennaio, inizieremo anche la causa per danni a Sky che ha deciso unilateralmente di cancellare quasi 20

anni di attività e di investimenti».

Sky minimizza. Parla di «normali logiche di mercato» e di «un dialogo mai interrotto». Però la realtà è che manca poco alla fine dell'anno e nulla è accaduto. Di mezzo ci sono centinaia di lavoratori, professionalità, prospettive. Si tratta di tre televisioni che nel tempo sono diventate, non solo un punto di riferimento per 5 milioni di telespettatori unici mensili, ma anche e soprattutto, delle bandiere di promozione e divulgazione del «Sistema Italia», ovvero di migliaia di piccole e medie imprese che operano nell'ambito dell'enogastronomia, del design, del territorio e del turismo. Basti pensare che Marcopolo ha iniziato la sua programmazione il 1° settembre 1997 come primo canale tematico italiano dell'allora piattaforma Tele+. Non solo: Lt Multimedia ha di recente acquisito all'asta per un milione di euro anche Sportitalia. «La chiusura voluta da Sky - continua La Tona - incide pesantemente anche su questo progetto».

E ora? «Dalla mezzanotte del 31 dicembre i canali Leonardo, Marcopolo e Alice entrano in tutte le case degli italiani, gratuitamente, grazie

al digitale terrestre e da subito sul satellite con la copertura free to air di Tivùsat - racconta l'imprenditore -. In particolare Alice e Arturo sommano le loro forze per costituire un polo food unico. In più saremo su smartphone, tablet e riorganizzeremo il sistema web e social in un solo portale www.alice.tv che raggrupperà i siti storici e quelli tematici. Accanto alla nuova Alice ci sarà *Alice Cucina*, un secondo canale interamente dedicato alle scuole di cucina che da metà 2014 sarà trasmesso interamente in alta definizione». E proprio ieri sono iniziate le trasmissioni di *Alice Kochen* in lingua tedesca per Germania, Austria e Svizzera.

La Tona, insomma, non è proprio intenzionato a mollare. Anzi, se possibile e per quanto possibile, rilancia. E conclude con un messaggio molto chiaro pubblicato sul sito di Lt Multimedia, rivolgendosi direttamente ai telespettatori: «Con buona pace di Sky continueremo ad essere operatori di questo mercato sul digitale terrestre ma anche sul satellite se su tutti i mezzi che le nuove tecnologie ed abitudini ci mettono a disposizione. Inutile nasconderci la fatica e dire che non cambierà nulla: il risultato per quanto la situazione possa essere difficile e frustrante, non sarà scontato ma sono sicuro che ce la faremo. Non c'è altra possibilità che rimboccarsi le maniche e lavorare ancora di più. In parole povere, se tutto cambia perché nulla cambia, cerchiamo di fare capire che invece qualcosa può cambiare».